

Dai professionisti ai fioristi: gli esclusi dal piano dei ristori

Sono previsti ulteriori decreti, intanto c'è delusione tra chi non ottiene nulla

Sostegni/2

Confcommercio: «È importante che rientrino nei prossimi provvedimenti»

Anita Loriani Ronchi

BRESCIA. Si allarga progressivamente, da un decreto all'altro, la platea dei beneficiari dei «ristori» messi in campo dal Governo a sostegno delle categorie maggiormente colpite dagli effetti della pandemia. Ma, come si dice, la coperta quando è corta tale rimane. Perciò se il Dl Ristori bis ha reintrodotto nel novero degli aventi diritto molti esercizi e imprese che erano stati esclusi nella prima tranche di indennizzi, allo stesso modo diversi sono rimasti ancora fuori causa risorse insufficienti.

Fioristi, titolari di negozi di scarpe, agenti di commercio, mense scolastiche e aziendali, liberi professionisti (questi ultimi ignorati in toto nell'accesso ai vari contributi), per fare qualche esempio.

Prossime mosse. Per andare incontro alle imprese che hanno dovuto chiudere in quanto situate in zona rossa, è stato nel frattempo preparato il Decreto Ristori ter, che prevede l'eroga-

zione di aiuti, che vanno dal contributo a fondo perduto al bonus affitto. Il testo aggiunge altre new entry alla lista di partite Iva destinatarie (mentre l'esecutivo è già pronto a varare il quarto decreto Ristori, che dovrebbe contenere il rinvio delle scadenze fiscali per i settori più danneggiati), come appunto il commercio al dettaglio di calzature e accessori, ma di fatto si attende ancora l'ok definitivo dal Senato sulle precedenti misure.

Intanto, cresce la delusione da parte di quelle realtà economiche e produttive che sentono di non aver ricevuto, in un frangente così difficile, un'attenzione da parte dello Stato. I numeri sono significativi, anche nel Bresciano.

Quanti sono. Sono ben 4.599 gli agenti di commercio (secondo i dati degli associati forniti da Confcommercio), afferenti a diversi codici Ateco, a seconda della tipologia di prodotti e dei settori di competenza, di cui 781 in città e 3.918 nella provincia. Se prendiamo come riferimento i titolari di negozi di calzature, troviamo 214 esercizi, 38 sul territorio comunale e 176 in quello provinciale. Il comparto dei fioristi movimentava 261 imprese, 36

nel capoluogo e 225 nelle aree provinciali. Chi pratica commercio a mezzo di distributori automatici risponde a un totale di 56 unità imprenditoriali.

«Il Dl Ristori - commenta Carlo Massoletti, presidente Confcommercio Brescia - sono sicuramente un aiuto verso le categorie che rappresentiamo.

Con altrettanta sicurezza, però, confermiamo che non sono sufficienti per permettere alle imprese di affrontare e superare un momento così complicato. È molto importante - aggiunge Massoletti - che le imprese escluse per diverse ragioni possano essere ricomprese e sostenute dagli interventi successivi, come i negozi di calzature obbligati a chiudere dal Dpcm e non compresi nel Ristori bis, poi recuperati dal Dl successivo».

Auspicio. «È un lungo percorso a ostacoli - sottolinea il presidente di Confcommercio - , ma speriamo che alla fine si possano salvare dalla chiusura molti negozi, ristoranti e bar che davvero in condizioni critiche ci chiedono ogni giorno di intervenire presso le istituzioni per essere indennizzati rispetto ad una situazione non dovuta a proprie inadempienze, piuttosto a mancanza di azioni programmate, coordinate ed efficaci». //





«Dimenticati». Chi vende scarpe dovrà aspettare i fondi del «Ristori ter»